

ANNO 1981

GENNAIO - MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



L'ENCICLICA «DIVES IN MISERICORDIA»

Il termine « misericordia » significa letteralmente « cuore per i miseri ».

Ora tutto questo mondo è popolato di miseri, di ogni specie, che sono tali anche se, come dice il papa, talvolta non lo sanno, cioè non ne hanno la piena consapevolezza.

I destinatari dell'enciclica e oggetto della stessa sono dunque innumerevoli, anzi sono tutti gli uomini, perché Dio è il creatore di tutti e vuol salvare tutti, conducendoli al fine beatifico per cui li ha creati. All'ampiezza del bisogno corrisponde, anzi la supera, l'ampiezza del cuore divino, che perciò è detto ricco di misericordia.

Notiamo subito che tale espressione non è del papa, ma è della Sacra Scrittura (Ef. 2,4) cioè è Dio stesso che afferma di sé: « Dio che è ricco in misericordia, portato dal suo infinito amore con cui ci ha amati, quando ancora noi eravamo morti a causa dei nostri peccati, ci ha vivificati con Cristo ».

Le miserie che affliggono l'umanità, sono senza fine e di esse sono piene le pagine dei giornali e i programmi di tutti i mass-media, che però si limitano ai mali della vita temporale, come la fame, le malattie, i cataclismi e le guerre.

Ma i mali più gravi sono quelli che danneggiano lo spirito e cioè la vita morale, e questi sono anche, più o meno remotamente, la causa prima di tutti i mali, e ciò significa che l'uomo stesso è la causa delle proprie miserie.

Dio però non lo abbandona e la Divina Provvidenza si manifesta in tutte le calamità, guidando gli eventi verso il fine ultimo, che è la partecipazione dell'uomo alla stessa vita e beatitudine eterna di Dio.

Il papa Giovanni Paolo II dopo di aver rivelato l'uomo all'uomo con la sua enciclica « *Redemptor hominis* », lo illumina sulla sua situazione attuale, che non è disperata, come affermano i pessimisti di ogni tempo e paese, ma non è neppure da prendere alla leggera, come vogliono altri sviati, non meno numerosi, e ha bisogno della misericordia divina.

La storia dell'uomo non è né una tragedia, né una commedia, ma certo un dramma. Iddio non si lascia prendere in giro, come dice S. Paolo, ma non è neanche insensibile ai mali delle sue creature. Egli è padre: ecco la rivelazione del Nuovo Testamento.

La parabola del figliuol prodigo lo descrive un padre tenerissimo e generosissimo, ma la realtà supera la parabola. Quel padre che vede il figlio arrivare da lontano e gli corre incontro doveva essere in attesa e scrutare spesso l'orizzonte, ma non poteva far nulla perché il figlio ritornasse. Dio invece non si limita ad attendere. Egli insegue il fuggitivo, lo richiama in mille modi e lo aiuta a ritornare. Senza la grazia preveniente l'uomo non potrebbe nemmeno pentirsi, ed arriva alla conversione solo assecondando questa grazia la quale può agire unicamente all'interno, oppure manifestarsi in fatti esterni, magari impressionanti, come nel caso di S. Paolo.

La misericordia è una manifestazione dell'amore. E' la forma che l'amore assume di fronte alla miseria, e più particolarmente di quella grande miseria che è la colpa.

La storia dell'uomo è purtroppo una storia di colpe, ma l'amore di Dio si dimostra più forte di tutte le colpe. Si può dire che questa è la sintesi della storia sacra.

Dice il papa:

« Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato, come nel mondo in cui viviamo è presente l'amore, l'amore operante, l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con tutta la "condizione umana" storica che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale. Appunto il modo e l'ambito, in cui si manifesta l'amore, viene denominato nel linguaggio biblico misericordia.

Cristo quindi rivela Dio che è Padre, che è "amore"... "ricco di misericordia". Il rendere presente il Padre come amore e misericordia è, nella coscienza di Cristo stesso, la fondamentale verifica della sua missione di Messia ».

L'opera della Chiesa attraverso i secoli è la continuazione e l'attuazione dell'opera di Cristo, chiamando, esortando, assolvendo, soccorrendo con tutti i trovati meravigliosi della divina misericordia, che sono i sacramenti.

Che cos'è più facile ad un peccatore pentito, che recuperare la grazia perduta, con una buona confessione? Si può dire, anzi, che non c'è condizione o situazione umana che non abbia a disposizione un soccorso per superare le sue difficoltà.

E' necessario che gli uomini acquistino piena consapevolezza della misericordia di Dio, che non agisce con la meschinità e la grettezza degli uomini, ma con lo stile divino, che supera sempre i giudizi umani. Allora non avrebbero più ragione di disperare in nessun caso. Ma occorre un atteggiamento di fede e di fiducia. La mancanza di questo atteggiamento è un ostacolo grave all'opera della Provvidenza Divina, e priva anche l'uomo di quella serenità e di quell'ottimismo che sono necessari per affrontare la vita in tutte le sue circostanze e che sono doverosi, perché la diffidenza fa torto alla bontà infinita del Signore.

« **Siamo nelle mani di Dio** » ricordava spesso quel grande papa che fu Pio XI, « **e quindi in buone mani** » soggiungeva con particolare enfasi.

Si sente spesso ricordare che siamo nelle mani di Dio, ma è raro che si afferri la profondità di questa espressione e che si agisca di conseguenza.

La sollecitudine divina verso l'uomo è anche una manifestazione della dignità della natura umana, dignità che, appunto risalta dalla vocazione dell'uomo alla vita eterna e da tutto quell'insieme di grazie che Dio ha preparato per condurvelo, fino a sacrificare il Suo Figlio Unigenito sulla croce.

« L'uomo e la sua vocazione suprema si svelano in Cristo **mediante** la rivelazione del mistero del Padre e del suo amore. La Chiesa, seguendo il Cristo, cerca di congiungere in maniera organica e profonda teocentrismo e antropomorfismo, che sono mirabilmente sintetizzati in Gesù Cristo.

La misericordia di Dio verso l'uomo, il gran conto in cui Egli tiene questa sua creatura, fino a parere incredibile, risplende soprattutto in Gesù Crocifisso.

Il Padre, che poteva salvare l'umanità col più semplice gesto, ha voluto addirittura mandare suo Figlio nel mondo, fargli assumere la natura umana (cosa questa già sbalorditiva) renderlo responsabile di tutte le umane iniquità e farglielo spiare nel modo più terribile. « Non ha perdonato al Figlio per perdonare a noi ».

Sul Calvario è tipico l'episodio del buon ladrone il quale rivolge un'umile supplica: « **Ricordati di me...** » e ottiene l'immediata risposta, certo superiore all'aspettativa: « **oggi sarai con me in paradiso** ».

E' celebre il commento di S. Agostino: « **quello fu ladro fino alla fine, perché all'ultimo momento rubò ancora il paradiso** ».

Eppure quello fu un episodio tipico, destinato ad essere il primo di una serie senza fine.

Il malfattore che, come dice il popolo, ne ha fatte più che Bertoldo in Francia un bel giorno non ne può più dal rimorso (ed è già effetto della misericordia divina) entra nella prima chiesa che trova aperta, si inginocchia davanti al più umile prete di questo mondo e gli rovescia in grembo il suo fardello.

« **Fatti coraggio** » gli dice il confessore, « **io ti assolvo dai tuoi peccati, ecc. ecc.** ».

E questo non è rubare il paradiso?

No, non è rubare, ma entrarvi con biglietto gratuito. Il prezzo è già stato pagato da qualcun altro.

Se potessero parlare i preti!

Ma intanto bisogna affrontare la vita con tutti i suoi problemi, e uno dei più difficili è il rapporto con gli altri uomini, dove occorre praticare prima di tutto la giustizia, ma poi anche l'amore, perché, dice il papa, la sola giustizia non basta.

L'uomo di oggi è particolarmente sensibile al concetto di giustizia, intesa non nel senso biblico di compendio di ogni virtù e quindi sinonimo di santità, ma come oggetto di quella virtù cardinale che inclina l'uomo a rendere a ciascuno il suo.

Il dovere di tendere alla santità, che è inerente alla professione cristiana e a cui esorta Gesù in persona: « **siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli** », non pare molto sentito dai cristiani, e tanto meno praticato dalla generalità. I santi ci sono sempre, ma sono sempre il solito pizzico di fermento nella massa.

Invece le rivendicazioni per una più equa ripartizione dei beni terrestri riempiono la cronaca di tutti i giorni, in tutti i paesi del mondo.

E non si può dire che tali rivendicazioni siano senza fondamento. Fosse vero!

Il mondo è pieno d'ingiustizie d'ogni genere, a partire talvolta dagli stessi gruppi familiari, fino ai rapporti tra le nazioni, dove ad onta di tutte le conquiste sociali, ha il sopravvento la forza in molti casi e in macroscopiche realizzazioni.

La ricerca della giustizia è necessaria senza dubbio. Ma, avverte il papa, essa non è sufficiente, ed è necessario l'amore, perché solamente l'amore sa rendere la vita veramente umana.

Paolo VI auspicava il sorgere di una civiltà dell'amore.

Siamo lontani, ma speriamo di essere per la strada. Ad ogni modo affrettiamone l'ora con la nostra condotta, invocando l'aiuto della divina misericordia.

La nota dominante negli scritti di Fra Leopoldo è, evidentemente l'amore, un amore intimo con Nostro Signore, che permea tutte le azioni del Servo di Dio e conferisce una caratteristica particolare a tutta la sua vita. Fra Leopoldo ha un messaggio da trasmettere, e lo esprime, prima che con le parole, con tutto il suo essere.

Un aspetto di questo messaggio è certamente la misericordia di Dio e non può essere diversamente, perché l'uomo non è soltanto misero, ma anche peccatore ed è unicamente la generosità infinita di Dio che lo inclina verso la sua creatura.

I rapporti di Dio con l'uomo derivano sempre dalla misericordia di Dio e ne sono l'espressione, anche se si tratta di quelle creature poco numerose che, come Fra Leopoldo, seppero condurre una vita innocente. Spigliamo semplicemente dagli scritti di Fra Leopoldo qualcuno dei detti rivoltigli da Gesù, senza aggiungere alcun commento.

« Sono io che ti ho detto tutto quello che scrivi, affinché la mia misericordia risplenda più che il sole per tutto il mondo (18-8-1908).

Fa coraggio e mettiti in mente sempre che la misericordia di un Dio non ha misura (6-9-1908).

Questo libro farà risaltare la Misericordia infinita di Dio (25-10-1908).

Dà un'occhiata alle pagine scritte e troverai che parlo di Misericordia continuamente. Dunque tu abbandonati interamente alla Misericordia di Dio e della Mamma santissima (4-11-1901).

Tutto quello che finora ti abbiamo fatto segnare è una sola voce affinché i peccatori abbiano grande confidenza nella bontà e Misericordia di Dio, e le grazie a te compartite, sul tuo esempio, lo saranno per altri (5-11-1908).

Leopoldo servimi bene per quanto puoi, fai quello che sai. Questo detto serva per essere accolto come istruzione benigna in carità dalla dolcissima Misericordia di Dio.

Presso Dio vi è gran Misericordia, ma anche Giustizia.

Il SS. Crocifisso è fonte di Misericordia. Gesù dolcissimo, la tua Misericordia è al colmo.

Voglio che il mondo sappia fin dove arriva la mia Divina Misericordia.

Tutti gli uomini che si trovano moribondi pensino alla bontà di Dio e alla mia Misericordia. Le anime pentite il mio buon Gesù le accoglie con tanta Misericordia.

Vorrei che il mondo riconoscesse la mia Misericordia nel flagello e non mi rivolgesse nuovi insulti (5-5-1015).

La Misericordia di Dio è infinita (19-9-1906). Dio di bontà e Misericordia.

Io sono un servo mille volte indegno di tua amabilissima Misericordia (13-9-1906).

Nell'Antico Testamento predomina l'Assoluto di Dio la cui gloria inesprimibile sovrasta l'uomo e il creato pur apparendo creatore affezionato della sua creatura, di essa innamorato senza misura, scatenato nell'ira più terribile contro chi osasse sfidare la sua gelosia. E' subito la storia della creazione, della condanna di Adamo ed Eva, della promessa restaurazione. E' ancora il patto di alleanza stretto con Noè dopo il diluvio, sotto l'arco dell'iride distesa sul cielo ridiventato azzurro; è la nuova Alleanza sigillata con Abramo, nella famosa scena notturna in cui Dio scende come una « fornace fumante e una fiaccola ardente » tra i sacrifici di Abramo; è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe da cui nascerà il Messia, è il Dio della Legge e dei Profeti. Israele non osa neppure nominare o scrivere il nome di Dio, nonostante che Dio parli con Israele come un uomo, un amico, un padre, uno sposo. Da questo Dio Israele attende la restaurazione del regno dell'uomo che via via è l'Eden, la Terra Promessa, il Regno d'Israele, la Gerusalemme celeste, ma sempre « sotto » la gloria di Dio, sovrastante certamente come benefica ma sola degna di profonda adorazione, e tuttavia inaccessibile. Di Dio, Israele vedrà soltanto la sua gloria nell'uomo, nella donna, nel creato universo che Dio gli ha donato.

E' emblematica la scena della vocazione di Mosè il grande legislatore e il più grande profeta di Israele. Mentre stava pascolando il gregge, al di là del deserto, ai piedi dell'Horeb, Mosè vide un cespuglio che ardeva e che non consumava ardendo. Incuriosito, diresse i suoi passi verso quel prodigio. Ma subito udì la voce di Dio che dal cespuglio lo chiamava: « Mosè! Mosè! ». Essendo profondamente credente, riconobbe subito la voce del suo Dio, e ingenuamente rispose al richiamo affettuoso: « Eccomi! ». E Dio gli si manifestò nella sua gloria: « Non accostarti, togliti i sandali, questa terra è sacra. Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe ». E temendo di incontrarsi con lo sguardo di Dio, Mosè si nascose il volto tra le mani. Dopo avere fatto un preciso riassunto della situazione di Israele ridotto in schiavitù sotto i Faraoni, come farebbe chiunque si appresti a beneficiare totalmente il suo prossimo, Dio elesse Mosè a suo inviato per redimere e guidare il Popolo eletto verso la libertà e la felicità, per cui Dio aveva creato l'uomo. E Mosè, incerto e trepidante, poiché era pure balzubiente, chiese, sperando di trovare la scusa buona per un rifiuto: « Se mi chiedono il tuo nome, che cosa dirò? ». Sapeva che la gloria di Dio non aveva un nome. Ma Dio lo annullò con la sua gloria, e disse: « Io sono Colui che sono ». E precisò: « Ai figli di Israele dirai: Io-sono mi ha mandato a voi » (Es. 3, 1/14, riassunto). Dunque Dio nella sua gloria è l'Essere, Colui che unicamente non è causato da nessuno, è sempre stato e sempre sarà: Infinito perché senza limiti, Eterno perché senza tempo, Semplicissimo perché senza condizioni. Ogni creatura è il non-essere che Dio riveste dell'essere con la sua essenza, presenza e potenza. Ma questo Dio di gloria non è un concetto astratto, vago e sfuggente, per quanto reale: è Persona, e di una Natura così perfetta da essere in tre Persone, per le operazioni immanenti del suo intelletto di Luce e della sua volontà di Amore. Questo vuol dire Io-sono. E' una formula che la ragione

raziocinante dell'uomo non riuscirà mai a capire fino in fondo, massimamente quando quella natura personale di Dio si rivela Una e Trina. Ma in ogni tempo e soprattutto fuori del tempo, la grazia renderà l'uomo capace di comprendere per intelletto e approfondire per connaturalità d'amore il mistero di « Colui che è ».

Il Messia promesso e che ristabilirà il vincolo con la gloria di Dio, non sarà concepito da Israele se non come uno strumento di Dio, come il restauratore del creato, che siederà sul trono di Davide per instaurare il dominio di Israele sul mondo e fare regnare tra gli uomini la gloria di Dio. A poco a poco il Messia viene concepito come un capo carismatico a uso della potenza della classe dominante in Israele; con assonanza pagana, sarebbe stato come il demiurgo ellenico, di cui Dio si sarebbe servito per trasfigurare il creato come di altro o del medesimo s'era servito per creare il mondo. Ne verrà la superbia, la vana gloria, l'invidia dei Farisei. Invece Gesù si rivela a poco a poco come il Figlio di Dio, cancellando progressivamente la frontiera che la religione israelitica aveva posto tra la gloria di Dio e gli interessi degli uomini. Ma Gesù, il nuovo Adamo, va alla radice dell'essere di Dio e del non essere delle cose. Illustrando il suo rapporto con Dio rivelato come Padre e come Persona, Gesù rivela la propria di Verbo del Padre, che è la seconda Persona della SS. Trinità. In Gesù inabita tutta la pienezza della divinità corporalmente, perché la sua Persona è il Verbo di Dio; perciò al culmine l'espressione Figlio di Dio vuol dire Dio, e Gesù può dire di se stesso di essere l'Io-sono. Perciò Gesù rinfaccia ai farisei il loro peccato più grave, quello contro lo Spirito di Verità, dicendo: « Voi morirete nei vostri peccati, perché non riconoscete che Io-sono » (Giov. 8, 24). La ragione pura è giunta a concludere, nel secolo XX, che l'uomo perfetto è quello che si riconosce in Cristo; onde i razionalisti più sensibili al richiamo della coscienza, si chiedono perché non possano dirsi cristiani. La risposta è questa: perché non riconoscono che Gesù è l'Io-sono. Anche molti credenti d'altronde stentano su questo punto.

Gesù Cristo è « l'immagine di Dio invisibile » (Col. 1, 15), non solo in quanto causa esemplare d'ogni essere e compendio della creazione, ma come Verbo del Padre, come causa efficiente e finale d'ogni creatura, irradiazione permanente della gloria di Dio. Così lo rivelò il Padre medesimo nel giorno del battesimo di Gesù e della trasfigurazione del Tabor: « Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo ». E lo diceva dai cieli aperti, vale a dire dalla sua gloria che avvolgeva il Cristo. Concludendo il discorso dell'ultima cena, Gesù monologa con il Padre dicendogli di avere dato agli uomini la medesima gloria che il Padre gli ha dato, ossia la gloria della sua filiazione divina che è la stessa gloria di Dio (Gv. 17, 22). Siamo oltre il Messia puro strumento condottiero-demiurgo. Il raggio della gloria è ricondotto da Cristo alla sua sorgente e qui vi si identifica per tornare ad irradiarsi nel nuovo cone. L'errore gnostico che si ripete nel razionalismo moderno, vuoi idealista (Hegel), vuoi naturalista (Darwin), vuoi sociologico (Marx), vuoi clinico (Freud) è che il divino è nell'uomo, prigioniero del male. La liberazione dal male significherebbe il recupero del divino che è nell'uomo fino a negare Dio perché infine l'uomo è Dio. Gesù Cristo pone nel non-essere dell'uomo l'essere di Dio, e la progressiva liberazione dal male consiste nel portare il non-essere dell'uomo a ritrovarsi nell'essere di Dio per essere Dio in Dio, per Cristo. L'errore dell'uomo è profondo, e perciò Satana lo può illudere ancora più a fondo, così insieme andranno in perdizione. Nell'episodio evangelico del cieco nato, che simboleggia l'umanità del peccato originale, Gesù dice che questo è affinché nella sua guarigione si manifestino le opere di Dio, ossia la sua gloria. Quando il cieco nato, dopo avere recuperato la vista e

patito la prima grande contraddizione dei farisei, trova Gesù, questi gli chiede: «Credi tu nel Figlio dell'uomo?», e quello risponde: «Chi è, Signore, affinché io creda in lui?». E Gesù: «L'hai visto, è colui che ti parla». E colui che aveva ottenuto la vista che prima non aveva si prostrò, lo adorò, perché quello era l'Io-sono.

Tutto il piano della restaurazione del creato fino alla sua deificazione in Cristo (1 Cor. 15, 28) e conseguente conferma del progetto di Dio fissato in Adamo ed Eva ed ora rilanciato «per la vita del mondo che verrà» (Credo degli Apostoli) è rivelato nel segno della Donna che schiaccia con il suo calcagno la testa del serpente incantatore (Gen. 3, 15). Questa Donna è l'Immacolata. La vittoria su Satana è propriamente di Cristo, ma tutto quello che è di Cristo passa da Maria. Questo è l'eterno consiglio di Dio, sicché la teologia di Cristo, non ripensata in Maria, rimane come la Legge antica, scritta su pietra: buona per una lapide mortuaria, non per una dottrina di vita. Meditino questo i tetragoni teologi protestanti e quelli cattolici tentati di fariseismo.

A Lourdes la Madonna disse: «Io sono l'Immacolata Concezione». Quel soggetto «Io-sono» fa balzare il cuore perché porta di colpo a Chi se lo attribuì per primo dicendo: «Io sono Colui che sono». Sapevamo dai tempi di Efeso che Maria è vera Madre di Dio, ma soltanto recentemente è stato affermato dogmaticamente che Maria è l'Immacolata Concezione. Con quella sua formula, «Io sono l'Immacolata Concezione», la Madre di Dio ci forza evangelicamente ad entrare nel mistero della gloria di Dio che per essa così si dischiude. Il regno dei cieli patisce violenza. Dicendo Io-sono l'Immacolata Concezione, si direbbe che Maria sia «la Concezione» personificata, quasi fosse la concezione di se stessa, come Dio è «Colui che è». E tale «Concezione» così si prospetta perché è «Immacolata»: cioè il termine «Immacolata» non è aggettivo qualificativo, ma parte costitutiva della definizione dell'Io-sono dell'Immacolata Concezione. Se Santa Bernadetta Soubirous avesse riferito al parroco e il parroco al vescovo, che la Bella Signora aveva detto: «Io sono concepita immacolata», nessuno avrebbe posto gravi difficoltà alle apparizioni di cui Bernadetta dava notizia. Ma dicendo: «Io sono l'Immacolata Concezione», la Bella Signora riproponeva il mistero del cespuglio ardente che aveva attirato e istruito Mosè. Difatti, la Chiesa riferisce tale figura biblica anche all'Immacolata Concezione, in quanto è da quella fiamma che è nata la Parola di Dio incarnata. E l'Immacolata stessa confermò quando il buon Parroco (di cui è istruita la causa di beatificazione) disse a Bernadetta: «Di' alla tua Signora che faccia fiorire il cespuglio che sta ai suoi piedi». Era febbraio, un febbraio di montagna. E le rose fiorirono. Non diciamo che l'Io-sono dell'Immacolata è come l'Io-sono di Dio secondo natura, ma è pur come Dio per grazia e adozione. Come ogni figlio di Dio. Essere «una lode della gloria di Dio», significa essere un «Io-sono» in Dio (vedi la nostra Istruzione di quest'anno, n. 25, Il Consiglio Supremo). Tra tutti i figli di Dio per grazia, Maria è la prima. E Immacolata vuole dire proprio questo: essere in immediato contatto con il Verbo di Dio il quale, passando come il raggio della Luce bianca attraverso il cristallo dell'essere di Lei, si rifrange nell'iride dei sette colori della sua umanità. E anche se uomo, è pur sempre il Verbo di Dio: l'Io-sono.

Dio concepisce Maria nel suo Verbo, come ogni altra creatura possibile, ma la concepisce Immacolata perché predestinata Madre del Verbo incarnato, cioè di Dio. Noi non adoriamo la Vergine, ma sì in Lei gli articoli di fede di Dio rivelato e che in Lei si ripresentano nella concretezza di Colui al quale, per ordine dell'Altissimo, darà il nome di Gesù. Il sole di Cristo non può sorgere e compiere

il suo percorso, se non nel cielo azzurro di Maria: l'Io-sono dell'Immacolata Concezione.

Teologi cattolici e protestanti avranno modo di approfondire questo mistero durante tutto il terzo millennio cristiano che sta per nascere, avvicinandosi tra loro per nuove scoperte sapienziali più che per moltiplicati dialoghi e confronti. Qui riveleremo soltanto un punto che ci è particolarmente caro. Fu il Papa che, conclusisi secoli di contesa teologica intorno all'Immacolata Concezione, formulò il dogma che Maria era l'Immacolata Concezione « in previsione dei meriti di Cristo ». Ma l'approfondimento del dogma rimaneva un sogno. La via da seguire fu indicato dall'Immacolata in persona. Però non a quella che un tempo si chiamava la Chiesa docente (Magistero e teologi), bensì alla Chiesa discente, cioè al Popolo di Dio. E fu a una pastorella dei Pirenei, che poi il Papa, impetrando Vescovi e Teologi unanimi, pose sugli altari, perché risplendesse costante nei riti e nella pietà, quella maggior gloria di Dio.

P. Giacinto Arturo Scaltriti o.p.

MESSA D'ORO

Giovedì 18 dicembre u.s. nella cappella del Seminario in via XX Settembre il nostro revisore ecclesiastico ed antichissimo amico, Mons. Pietro Caramello ha celebrato la sua Messa d'oro.

Esprimiamo al carissimo Monsignore i più fervidi sentimenti di partecipazione a questa montagna di bene, che sono cinquant'anni di ministero sacerdotale, di cui abbiamo beneficiato anche noi largamente e da tanto tempo e gli porgiamo i più vivi auguri, con l'espressione della nostra costante riconoscenza.

Una delle preoccupazioni costantemente presenti nello spirito di Fratel Teodoro è quella della perseveranza nel bene degli allievi delle scuole dei Fratelli. Probabilmente egli vedeva molti allievi che, dopo essere stati esemplari nella scuola e nella vita cristiana, una volta usciti dall'ambiente protetto e caldo degli esempi e delle esortazioni dei Maestri Religiosi conducevano una vita dissipata e presto ridotta al vuoto.

Non erano mancate del tutto le iniziative di gruppi di perseveranza. Nella scuola di Santa Pelagia, proprio quella in cui Fratel Teodoro trascorse vari anni come Maestro e poi come Direttore, esisteva una bella organizzazione sportiva, la « Excelsior » fondata da Fratel Biagio e che doveva poi avere grande influenza nella fondazione dello C.S.I. (Centro Sportivo Italiano) dell'Azione Cattolica.

E certo però che i gruppi sportivi, pur grandemente benemeriti, raramente danno una solida formazione spirituale ai loro membri. Fratel Teodoro aspirava a un'opera di perseveranza che fosse un ambiente di maturazione spirituale e apostolica. Questo gli appariva il frutto naturale della scuola cattolica,

Con queste idee era stato nel 1906 a Lembecq nel Belgio per il Secondo Noviziato. Nel raccoglimento di quel centro di spiritualità, in cui si preparavano i Fratelli più promettenti, quelli che sulle aspettative dei Superiori avrebbero dovuto costituire i « quadri » dell'Istituto, egli meditò a lungo su una possibile soluzione di questo problema. Arrivò a precisi progetti? Forse sì, ma non gli riuscì immediatamente di realizzarli. Tornato a Torino, si rese presto conto che la situazione e gli spiriti non erano maturi. I gruppi sportivi già esistenti avevano convinto molti Fratelli che questa era l'unica forma possibile di attività post-scolastica che potesse agganciare gli allievi. Un Fratello, pur fervente, a cui il Fratello Teodoro aveva accennato il suo progetto, gli aveva risposto quasi sgarbatamente. Altri consideravano le idee di Fratel Teodoro su questo punto molto sane e molto... campate sulle nuvole.

Così Fratel Teodoro attendeva l'ora della Provvidenza.

La Provvidenza non sembra aver fretta. Essa rispose chiaramente ai disegni di Fratel Teodoro 6 anni dopo, nel 1912. Fu in quell'anno che il cammino di Fratel Teodoro si intrecciò con quello di un'altra grande anima, il Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso, un umile francescano del Convento di S. Tommaso in Torino.

Fratel Teodoro conosceva da qualche tempo una « Devozione al SS. Crocifisso » che veniva divulgata da alcune zelatrici. Si diceva che l'autore ne era un frate favorito di grazie mistiche straordinarie, che parlava familiarmente col Crocifisso: ma questo frate non voleva essere conosciuto e perciò non se ne doveva dire né il nome né la residenza. Casualmente, come Fratel Teodoro stesso racconta nella vita di Fra Leopoldo da lui scritta, partecipando a un funerale che aveva riunito numerose persone che praticavano la « Devozione », egli sentì accennare al Frate e al Convento di S. Tommaso e intuì che quel Fra Leopoldo era l'autore della « Devozione ». Tentato di prendere contatto e trattenuto dal timore di violare un riserbo che si doveva mantenere, vinse ogni titubanza dopo aver

recitato egli stesso la « Devozione ». Egli parlò così con Fra Leopoldo, che intanto era stato incoraggiato dal Crocifisso ad accettare e continuare l'incontro. Da quel momento Fratel Teodoreto sottopose a Fra Leopoldo e per suo mezzo al Crocifisso tutte le sue intenzioni e le sue iniziative, ricevendo precise direttive in ogni occasione.

Fu così che Fratel Teodoreto cominciò a diffondere la « Devozione », e in seguito a una chiara approvazione del Crocifisso riunì intorno a sé il primo gruppo di giovani, da cui nascerà a suo tempo l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

L'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata

A questo punto il filo del nostro racconto diventa un po' complesso: Fratel Teodoreto fonda quel gruppo di perseveranza che aveva a lungo vagheggiato, ma non se ne sente il vero autore. Egli tiene a essere e a dirsi l'esecutore delle volontà del Crocifisso, manifestate attraverso il suo « Segretario », Fra Leopoldo. Con una evidenza rara, qui Dio stesso appare la guida delle anime e degli eventi: gli uomini sono esecutori liberi e coscienti del piano di salvezza divino. Inoltre il cammino della « Divozione al SS. Crocifisso », composta da Fra Leopoldo quasi sotto ispirazione divina, si intreccia con quello del nuovo gruppo apostolico fino a essere un'unica storia. È il Crocifisso stesso che dipana la matassa delle competenze, indicando a Fra Leopoldo che tutto quanto riguarda la Divozione deve passare a Fratel Teodoreto e per lui ai Fratelli delle Scuole Cristiane.

« È mio desiderio che passi ai Fratelli delle Scuole Cristiane ciò che io ho cooperato per mezzo tuo » (15 gennaio 1915).

« La pianta della pia Unione dei Giovani e dell'Adorazione del SS. Crocifisso, voglio che rimanga ai Fratelli delle Scuole Cristiane... » (6 marzo 1915).

« Lascia che la corrente dell'opera di Dio vada veloce come fece finora; i Fratelli delle Scuole Cristiane nulla devono abbandonare... » (5 giugno 1915).

La devozione ebbe presto una grande diffusione in Italia e all'estero. Nel 1944 si calcolò che erano state diffuse otto milioni di copie nelle 14 principali lingue del mondo.

Intanto il gruppo giovanile, iniziato con l'invito personale ai ragazzi migliori di varie classi, faceva silenziosamente la sua strada. Ecco come ce lo descrive uno degli operai della prima ora, divenuto poi Presidente Generale:

« Alle 20,30 incominciavano ad arrivare i Soci e fino alle 21 si chiacchierava fra di noi. Non c'era neppure l'ombra dei giochi; ma quei giovani erano così gentili, così schietti, così saggi, che quella mezz'ora di conversazione aveva più attrattive di qualsiasi divertimento. Un po' prima delle 21 arrivava Fratel Teodoreto e tutti si affrettavano da Lui. Egli salutava uno per uno con un'affabilità lieta e rispettosa e una cordialità soave che conquideva tutti, si informava da ciascuno delle cose sue, diceva qualche breve parola e poi incominciava l'adunanza, sempre sullo stesso schema: divozione a Gesù Crocifisso, conferenza, avvisi e comunicazioni varie, preghiere della sera. La preghiera veniva diretta da Lui stesso. Come si pregava bene! Come si sentiva che tutte quelle anime giovanili si elevavano veramente verso Dio!... ».

Questa era l'adunanza settimanale, che si teneva ordinariamente il sabato sera. Oltre questa adunanza, si teneva ogni mese il Ritiro mensile. Organizzato molto semplicemente nei locali stessi della scuola, o nella Villa di Pessinetto, o nella Villa del Collegio S. Giuseppe, poco lontano dal Monte dei Cappuccini. Si

evita con cura tutto ciò che possa minimamente far pensare a una scampagnata. Si cura il silenzio, il raccoglimento, una piena disponibilità interiore all'azione di Dio. I racconti che abbiamo di questi Ritiri ci descrivono cose molto diverse da quelle che vediamo talvolta in certi Ritiri ben edulcorati: ma i risultati sembrano essere a tutto favore dell'austerità di cui allora si faceva gran conto!

Dal Ritiro mensile si passa poi agli Esercizi Spirituali annuali: « Nell'anno 1922 si organizzò un turno di Esercizi Spirituali chiusi, riservati a Catechisti. Da allora si ripeterono ogni anno e costituirono il momento saliente dell'annata, il periodo delle grandi manovre, i traguardi di arrivo e di partenza nello stesso tempo. Erano preparati con grande cura, con una settimana di preghiere e di adunanze preliminari, ed erano attesi più che le ferie, come il grande incontro con Dio... ».

Il gruppo maturava così in una intensa vita spirituale, animato dall'esempio e dallo zelo di Fratel Teodoreto. Il grande salto, che ne avrebbe fatto uno dei primi Istituti Secolari della Chiesa, era un po' nell'aria, ma forse nessuno se ne rendeva chiaramente conto. Ecco in proposito il racconto del Dottor Tessitore:

« L'attività dell'Unione si svolgeva così, silenziosamente, tutta fondata esclusivamente sulla vita spirituale. Ciascun Catechista esercitava il suo apostolato presso qualche Parrocchia, e ci fu periodo in cui molte Parrocchie di Torino, e alcune della Provincia, furono servite dai Catechisti; ma il sabato sera si trovavano tutti riuniti per l'adunanza, e il giorno del Ritiro escogitavano tutti gli espedienti per parteciparvi, senza pregiudizio dell'apostolato parrocchiale.

Molti giovani vennero all'Unione, ma non tutti perseverarono. Attorno ad un nucleo sempre più affezionato, si muoveva una massa alquanto fluida, che continuamente si rinnovava. Però il nucleo si andava confermando nella fedeltà al Fratel Teodoreto, nelle cui direttive riconosceva sempre più chiaramente le linee programmatiche della propria ascesa. Gli anni passavano, e la scelta definitiva del proprio stato veniva rimandata o implicitamente risolta restando in quella condizione che garantiva la pace interiore e nutriva ideali così semplici, ma così puri e così alti. Qualcuno si sposava.

C'era nell'aria come un'attesa. Sapeva il Fratel Teodoreto che rimaneva da salire un ultimo gradino, oppure attendeva anche lui che la Provvidenza manifestasse chiaramente i suoi disegni? Sta di fatto che, nel 1925, Egli aveva riveduto tutto il Regolamento dei Catechisti e vi aveva incluso l'osservanza dei Consigli Evangelici. Che cosa mancava ormai per un'autentica vita religiosa, se non i Voti?

Fu il Cardinale Gamba a fare ai Catechisti la rivelazione di se stessi e a dare al Fratel Teodoreto l'ultima indicazione per il compimento dell'Opera sua.

Una dozzina di Catechisti accolse immediatamente l'idea del Cardinale Gamba e si legò definitivamente all'Unione con i Voti Religiosi. Era lo sbocco naturale di una lunga preparazione e incominciava un periodo nuovo, quello definitivo. La Costituzione Apostolica « Provida Mater » avrebbe ancora tardato venti anni, ma l'Istituto Secolare dei Catechisti era ormai nato.

Un ideale di questo genere non era evidentemente a buon mercato. I Catechisti erano pochi e il loro numero crebbe lentamente. Fratel Teodoreto ripeteva: « Non dobbiamo preoccuparci se abbiamo pochi Soci; dobbiamo procurare di trovarne dei nuovi, a condizione che siano davvero buoni » E aggiungeva: « Siano i beniamini del Signore, in quanto poche sono le Società come la nostra dirette, anche nelle minime cose, da Lui stesso ».

Fr. U. M.

L'INTERCESSIONE DI FR. TEODORETO

Per un profondo e sentito dovere di riconoscenza, pur a distanza di molti anni, e a guarigione ormai collaudata, desidero portare a conoscenza la tangibile ed efficace assistenza del Servo di Dio Fratel Teodoreto, in occasione di due periodi travagliati della mia vita. Di essi conservo dettagliata documentazione che attesta la veridicità di quanto espongo.

Il primo episodio si riferisce al lontano 1947.

Il 18 ottobre 1947 mi giunge l'invito a presentarmi al Distretto Militare per frequentare il Corso alla Scuola di Motorizzazione alla Cecchignola di Roma. In seguito a visita medica fui ricoverato il 7 novembre 1947 fino al 23 novembre 1948 all'Ospedale Celio di Roma con la seguente diagnosi: « Complesso primario calcificato sottoclaveare con adenopatia cavo-ascellare. Ritornato a Torino fui ricoverato al San Luigi il 23 febbraio 1949, nel reparto del Prof. Jachia. La diagnosi era di TBC ghiandolare. Operato il 24 febbraio 1949 vennero asportate « in totalità le ghiandole del cavo ascellare e sottoclaveare » che furono inviate per esame istologico. La diagnosi citologica eseguita dal Prof. Ravenna diede il terribile responso: « Linfogramuloma maligno », come risulta dalla mia Cartella clinica N. 9514. Fui dimesso il 5 marzo 1949 con invito a presentarmi ogni mese per controllo.

Il 2 agosto 1949 e il 19 luglio 1950 in due successive visite all'Ospedale Militare di Torino la diagnosi venne riconfermata.

In quel tempo (1949) ricevetti una visita del Servo di Dio Fr. Teodoreto, che pur in tarda età, aveva voluto venirmi a trovare. Alle parole di conforto egli aggiunse: « Stai tranquillo, parlo io a Fra Leopoldo; tu mi prometti di recitare la Devozione a Gesù Crocifisso tutte le sere ». Cosa a cui mi impegnai.

Da allora i sintomi e i disturbi della malattia non si fecero più sentire.

Nell'agosto del 1949 ero andato a Lourdes pellegrino e vi ritornai nell'agosto del 1960. Alla visita del Dott. Olivieri, direttore del Bureau Médical, del Dott. Roberto Rodriguez di Portogruaro e a quella collegiale del Bureau Médical alle ore 13 del 16 agosto dell'anno successivo 1961, non risultò più nulla della terribile diagnosi primitiva e fui giudicato guarito. Fratel Teodoreto mi aveva veramente seguito e con la sua intercessione in Cielo, dove era salito il 13 maggio 1954, presso la Vergine Santa, mi aveva ottenuto la insigne grazia che io considero « miracolo ».

Il secondo episodio si verificò nel 1976. Ricoverato all'Ospedale Mauriziano il 3 dicembre 1976, per esami all'apparato digerente, durante la colonscopia del 10 dicembre 1976, si verificò la lacerazione dell'intestino. Entrai in coma alle ore 11 per soffocamento. Fui operato d'urgenza dal Prof. Listorto. Al termine della operazione, per sopravvenuta embolia polmonare fui trasferito al reparto rianimazione per 5 giorni. Il 26 dicembre subii una nuova operazione per sutura e fui dimesso dall'Ospedale il 4 gennaio 1977.

Anche in questa circostanza invocai la protezione di Fratel Teodoreto e portai sempre con me il Rosario che il Servo di Dio mi aveva dato e la sua

immagine, né dimenticai di recitare la Devozione a Gesù Crocifisso come avevo promesso a Lui, in vita. E anche questa volta potei sperimentare come il suo intervento e la sua intercessione presso la Vergine Santa mi abbiano ottenuto la grazia, che ancora considero « miracolo », da Gesù Crocifisso. Grazia che mi consente di continuare nel mio lavoro e di sostenere la mia famiglia.

In fede Luciano M. - Torino

Settembre 1980

GRAZIE RICEVUTE PER L'INTERCESSIONE DEL FR. TEODORETO

Mio marito doveva essere operato di stenosi pilorica, ma i medici erano perplessi in quanto non possedeva la capacità respiratoria sufficiente per essere anestetizzato. Mi sono rivolta con fede al Servo di Dio Fr. Teodoreto affinché intercedesse presso il SS. Crocifisso per noi.

L'operazione è stata fatta e tutto è andato per il meglio. Ora mio marito si avvia alla convalescenza e si sente abbastanza in forze.

Da notare che mio marito ha 70 anni.

La moglie E. Oderio - Torino

Gennaio 1981

Desidero esprimere la mia riconoscenza e gratitudine per la grazia concessa a mio cognato Carlo, di 71 anni, che, dopo una grave operazione fatta d'urgenza è guarito benissimo senza nessuna conseguenza, nonostante la sua età. Dopo tre mesi è in ottime condizioni, meglio di prima, con grande soddisfazione e contentezza nostra e del chirurgo che lo ha operato. Con tanta riconoscenza.

Arch. Vincenzo Trincherò

CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL FR. TEODORETO

La causa di Beatificazione del Servo di Dio Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane continua felicemente il suo corso presso la Congregazione per le Cause dei Santi in Roma. Attualmente si stanno raccogliendo le « Lettere postulatorie » di personalità, di Istituti Religiosi, di movimenti e gruppi religiosi, rivolte al Santo Padre perché stabilisca la Commissione per questa Causa: è una delle tappe della via alla Beatificazione.

Agli affezionati lettori chiediamo di continuare a rivolgere le loro preghiere a Dio perché affretti la esaltazione del suo Servo fedele. Affidiamone la conoscenza a parenti ed amici perché rimanga viva e aumenti la sua memoria. Diffondiamone la immagine unitamente alla Adorazione a Gesù Crocifisso di cui fu convinto zelatore.

Per materiale che riguarda il Servo di Dio, per relazione di grazie, per l'invio di offerte, pur esse necessarie per la Causa, rivolgersi a:

*Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata - Postulazione.
Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - Tel. 290665 - C/C p. 15840101.*

MADRE E FIGLIO: UN'UNICA VITA DA AMARE

Verso la Giornata della Vita

Il presidente della Commissione Episcopale Nazionale per la famiglia ci chiede di pubblicare il seguente articolo, in preparazione alla « Giornata per la vita » fissata per la prima domenica di febbraio.

Accogliamo ben volentieri la richiesta, anche se non siamo sicuri di poter fare uscire il Bollettino n. 1 / 1981 prima di quella data. In ogni caso servirà a richiamare l'attenzione dei lettori sopra un argomento così importante.

Se si pensa al dilagare dell'aborto, e a ciò che è l'aborto, è impossibile non sentire un profondo raccapriccio per quello che l'uomo sta facendo,

Ma il raccapriccio non c'è più.

Il moltiplicarsi delle violenze e le notizie quotidiane di fatti luttuosi che accadono vicino e lontano, ci fanno camminare abbastanza tranquilli e pacati, tra i cadaveri.

I morti fanno più chiasso, suscitano più emozione quando sono pochi che non quando sono molti.

Il sobbalzo di terrore e di indignazione di fronte al cadavere di un professionista, di un magistrato, di un capo-operaio, di un politico ucciso dai terroristi è molto più forte di quello che suscitano le centinaia di migliaia di morti dell'Afganistan.

Se poi delle uccisioni e delle morti si danno appena notizie, senza presentare nessuna sequenza visiva all'ascoltatore o allo spettatore, allora la reazione è minima. È quello che avviene per i caduti della 194, della legge abortista: non hanno l'onore delle cronache. Sono diventati dei numeri, senza nome e senza storia, buoni solo per i registri, disposti dalla legge.

Questi numeri, che pure offrono una crescita incalzante, non rappresentano soltanto la morte dei figli, sono anche l'espressione della morte delle madri.

Col figlio che cade ucciso, su richiesta della madre, in qualche modo cade anche essa; cade di essa una parte, si voglia o non si voglia, essenziale: la maternità. Nessuno può dire, se vuole essere onesto, che non accade nulla nella vita della madre, dopo l'uccisione del figlio, per l'uccisione del figlio.

Tra madre e figlio, come c'è una vita comune, c'è una morte comune.

Che importa se nella esistenza della madre tutto sembra continuare come prima? Che importa se tu non vedi nella donna che ti siede accanto sul tram o in treno, o al cinema, o in chiesa, o con la quale parli in ufficio, al mercato, in un cerchio di amici, i segni esteriori del misfatto che ha compiuto?

Ciò che in lei è morto e muore, è dentro, è nella sua vita, è nella sua carne, più ancora, nel suo cuore.

I pensieri, gli istinti, le emozioni, la mentalità, tutto questo è cambiato da prima. Essa è morta. Quella che resta, quella che vedi e con cui parli è un'altra: una povera creatura che ha tradito la maternità.

E se anche i figli superstiti continuano a chiamarla « madre », quel nome è dolente. Può pretendere di essere chiamata madre, chi ha ucciso un figlio?

* * *

Eppure dobbiamo sentire un'immensa pena e un grande amore per queste creature. Si è rovesciato su di loro un ciclone devastatore di tutto ciò che di meglio recavano in dote dalla natura e dal costume.

Le cose si sono addirittura rovesciate: se fino a un passato abbastanza recente era una colpa tradire la maternità, ora è una colpa difenderla, rispettarla, portarla a compimento.

Quando una donna, giovane o meno giovane, sposata o non sposata, diventa madre, per poco che questo fatto presenti difficoltà vere o presunte, si leva un coro, che sembra concertato, a biasimarla, non più per la eventuale colpa di rapporti illeciti, ma per la volontà di voler portare a compimento ciò che ha concepito, per la scelta di voler difendere il figlio che porta in seno.

La povera creatura, con ciò, viene a trovarsi sola a vivere la sua vicenda. Sotto la spinta di voci molteplici che la vogliono piegare a liberarsi di ciò che definiscono o un intruso, o un qualcosa che non è più di un fastidioso ingombro, la sua vicenda diviene drammatica: un dramma intimo.

Le voci delle creature umane e quelle di una certa comodità insita nel liberarsi dall'incomodo, sono in sanguinoso contrasto con le voci della carne e del sangue. Poi a poco a poco queste sono sopraffatte da quelle, e il dramma diventa tragedia. La tragedia dell'uccisione.

* * *

Madre e figlio un'unica vita da amare.

Madre e figlio: o si perdono ambedue o si salvano ambedue.

È inutile, forse è anche ipocrita, puntare il dito di condanna contro la povera creatura che si è lasciata vincere, che ha ceduto.

Chi c'era ad aiutarla? Chi si è fatto presente a sostenerla, non solo con le parole, che è facile, ma con i fatti, nel momento della decisione?

Se hanno bisogno di amore le madri che attendono con tutto il trasporto del cuore la creatura che portano in grembo, quelle che la pensano con orrore, per le conseguenze familiari e sociali che comporta la sua presenza nel mondo, ne hanno bisogno di più. Immensamente di più.

Non si tratta di allargare le maglie di una legge, già assurdamente larga, perché la soppressione del nascituro possa essere decisa e realizzata senza alcuna difficoltà; si tratta di fare leggi per difendere la vita e la maternità; per assistere la madre, non a uccidere il figlio, ma a farlo vivere; per aiutarla a restare madre nella mente e nella carne.

Si tratta di rendere sempre più fitta ed efficiente quella rete di assistenza e di aiuto che il volontariato cristiano offre già da tempo alle madri in difficoltà. Sono anni che si parla delle madri che uccidono, per detestarne il gesto delittuoso: è inevitabile, è giusto, è doveroso.

Ma non basta. Ora meno che mai.

Ora più che mai è necessario apprestarsi ad amarle, non per il delitto commesso, ma perché non lo commettano.

Amarle di un amore che è incoraggiamento e aiuto. Amarle di un amore che apra le loro menti a capire, che faccia loro toccare con mano, che per noi non esistono solo i figli, esistono anche le madri.

Madre e figlio: un'unica vita da amare.

COSTANZO MICCI

*Vescovo di Fano-Fossombrone, Cagli e Pergola
Pres. Comm. Episcopale per la famiglia*



- IN MEMORIAM -

Gloria dei figli sono i loro genitori (Prov. XVII, 6)

DOMENICA PERINO Ved. FONTI morta a Torino

il 14 gennaio 1981 all'età di 99 anni.

E' la madre dei nostri catechisti Francesco, Giovanni e Pietro Fonti.

Ed è questo un titolo eccezionale, accanto a quello della longevità.

Rimasta vedova in giovane età, con quattro figli minorenni e un'impresa industriale da condurre avanti con essi seppe fronteggiare la situazione e dare una forte educazione alla famiglia e un notevole sviluppo all'attività dell'impresa.

Una viva fede sostenne tutta la sua vita e passò in eredità ai figli.

Nel silenzio e nel nascondimento di una vita comunissima fece risplendere delle virtù eccezionali sulle cui basi fiorì la famiglia, che costituisce il suo monumento.

Un gran debito di riconoscenza le riconoscono i catechisti, dei quali condivideva e sosteneva gli ideali apostolici e la sincera devozione al Fondatore, Fratel Teodoro.

FR. GIUSEPPE GIANUZZI delle Scuole Cristiane, morto a Torino (Centro La Salle) l'11 novembre 1980 a 91 anni. Religioso di grande semplicità, di spontanea arguzia, di ingegnosa intraprendenza, fu ammirevole nella sua dedizione per il servizio dei fratelli. Alimentò la sua vita spirituale alle sorgenti di una convinta e genuina devozione a Gesù Crocifisso e alla Vergine Immacolata. Le sue mani, rattrappite dal male, trovavano ancora, fin negli ultimi giorni della sua lunga esistenza, la posizione giusta per far scorrere il Santo Rosario e per impugnare il Crocifisso, nella sua adorazione quotidiana alle Sante Piaghe di Gesù, lieto, come ebbe a dire, di « poter ancora pregare », quando ogni altra occupazione gli era impedita.

FR. GIULIANO SERRA delle Scuole Cristiane, morto a Vercelli il 13 dicembre 1980 a 77 anni. Fu nella vita e nello spirito il « maestro dei piccoli » e in tale missione acquistò esperienza e perizia non comuni. Sopportò con serenità una dolorosa operazione e trovò la forza nella preghiera e nella intercessione del Servo di Dio Fratel Teodoro, cui, in tale circostanza, si rivolse con fiducia, come ebbe più volte a confidare.

FR. FRANCESCO GHERZI delle Scuole Cristiane, morto a Torino (Centro La Salle) il 31 dicembre 1980. Metodico e preciso nell'assolvimento dei suoi doveri di lavoro, fu tale anche nella sua vita di religioso convinto e di costante pietà. Per lunghi anni prestò il suo servizio, apprezzato, presso gli uffici di Curia dello Stato Vaticano. In tale mansione fu sempre disponibile per qualsiasi richiesta e si prestò con la sua precisa solerzia per soddisfare quanti a lui si rivolgevano. Così lo ricordano i Catechisti dell'Unione che da lui furono, in tante circostanze, favoriti, memore, come egli stesso affermava, dell'affetto che lo legava al Servo di Dio Fratel Teodoro. Dello stesso Servo di Dio conservava con venerazione uno scritto a lui indirizzato e salvato dalle fiamme che distrussero gran parte delle sue cose. In esso è detto: « Mio sempre carissimo Fratel Francesco, Lei è troppo gentile e indulgente verso di me; non merito un ricordo così affettuoso. La sua lettera esprime la bontà sua e sebbene io non meriti quello che Lei mi dice, pure accetto con riconoscenza le preghiere e di tutto cuore le ricambio. Il Signore La ricolmi delle sue grazie soprabbondanti e di predilezione perché possa divenire un santo religioso e formare altri alla santità ». Gentile e servizievole: così anche noi ricordiamo Fratel Francesco.

**RELAZIONE SULL'ATTIVITA' FORMATIVA
SVOLTA NELL'ANNO SCOLASTICO 1979-1980
(trentennio della Sede attuale)**

L'attività didattica-formativa alla Casa di Carità Arti e Mestieri nell'anno 1979-1980 presenta un andamento abbastanza regolare.

1. Corsi normali

I corsi normali svolti nell'anno, con i relativi dati statistici, sono i seguenti:

Corsi DIURNI

	Torino	Grugliasco	Totale
Corsi svolti	18	10	28
Allievi iscritti	408	221	629
Allievi promossi	365	205	570
Allievi licenziati	123	53	176

Corsi PRESERALI

Corsi svolti	9	4	13
Allievi iscritti	229	101	330
Allievi promossi	141	70	211
Allievi licenziati	65	35	100

Lo svolgimento regolare dei corsi è confermato dai risultati formativi conseguiti. Infatti per i corsi diurni la percentuale dei promossi è del 90 per cento rispetto agli iscritti.

Anche quest'anno i risultati degli esami sono stati verificati dalle Commissioni d'Esame, che sono state per i corsi diurni due, una a Torino e una a Grugliasco; per i Corsi Preserali una a Torino e una a Grugliasco.

Nei verbali rilasciati, le Commissioni hanno concordemente constatato l'efficienza della preparazione didattica e la validità dei risultati formativi conseguiti.

L'esito formativo degli allievi trova la sua sostanziale verifica nella sistemazione al lavoro che anche per l'anno in corso è stata ottenuta in modo positivo in quanto dei 177 allievi qualificati 170 sono sistemati al lavoro, 5 sono stati avviati ai Corsi Fiat e solo due sono ancora in attesa di sistemazione.

2. Corsi Aziendali

Oltre ai Corsi normali diurni e preserali la Casa di Carità ha avuto l'incarico dalla Regione Piemonte di tenere due corsi di riqualificazione aziendale Vetroeuro-

pa, uno per manutentori meccanici, di 12 allievi, l'altro per manutentori elettro-elettronici pure di 12 allievi.

I corsi hanno avuto inizio l'8 maggio 1979 e sono terminati il 28-3-1980. Vi è stato un proseguimento dei corsi con intervento dei nostri insegnanti in fabbrica per cui il corso manutentori meccanici è proseguito fino all'1-7-1980 e quello per i manutentori elettro-elettronici sino al 5-12-1980.

Su questi corsi si può confermare la piena validità dei risultati ottenuti sul piano professionale come risulta anche ai verbali della apposita Commissione esaminatrice della Regione Piemonte che ha espresso un giudizio in termini molto positivi.

Questi corsi hanno richiesto un notevole lavoro del nostro Centro, prima per lo studio e la preparazione dei programmi, poi per l'insegnamento pratico e teorico svolto dagli insegnanti ad allievi adulti aventi una preparazione di base molto diversa da uno all'altro e sostanzialmente insufficiente. L'impegno degli insegnanti, che hanno usato metodologie adatte agli allievi, e il corrispondente impegno degli allievi stessi, che è stato di tutto rilievo, hanno portato ai risultati positivi sopra indicati.

Le esperienze didattiche che la Casa di Carità ha potuto fare in questi corsi sono state molto utili e sono già state applicate ai corsi normali con notevole profitto degli allievi.

La formazione professionale degli allievi dei corsi aziendali si è svolta secondo le finalità proprie della Casa di Carità che propone il lavoro come mezzo di elevazione e perfezione dell'uomo (« per salvare le anime, per formare nuove generazioni si devono aprire Case di Carità per fare imparare ai giovani Arti e Mestieri »); e gli allievi di questi corsi non hanno avuto difficoltà a inserirsi con l'aiuto della Direzione, degli insegnanti e di don Rugolino, nell'ambiente e nell'orientamento cristiano della Casa di Carità, riconoscendo di aver trovato un efficace aiuto alla loro crescita umana e cristiana, fraternizzando con gli insegnanti stessi e dimostrando, in varie occasioni, i sensi della riconoscenza per quanto è stato fatto per loro.

3. Corsi di sperimentazione

L'ISFOL (Istituto per la Formazione Professionale dei Lavoratori), ente strumentale del Ministero del Lavoro, ha interessato la Casa di Carità Arti e Mestieri mediante una Convenzione alla costruzione di una Guida Curricolare per fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee per il processo « Lavorazioni meccaniche per asportazione di truciolo mediante macchine utensili ».

Ciò per consentire al Ministero del Lavoro, in ottemperanza a quanto stabilito dalla Legge Quadro n. 845 art. 18, comma a), di emanare le circolari relative « alla definizione delle qualifiche professionali, dei loro contenuti tecnici, culturali ed operativi e delle prove di accertamento per la loro attribuzione ».

Il lavoro secondo Convenzione doveva terminare il 28-11-1980.

Nel frattempo si è posta però l'esigenza di sperimentare attivamente quanto veniva progettato.

Pertanto l'ISFOL ha interessato le Regioni a definire i Centri nei quali effettuare la Sperimentazione.

La Regione Piemonte ha assegnato alla Casa di Carità Arti e Mestieri la sperimentazione per n. 2 corsi di qualifiche meccaniche e n. 1 corso di qualifica elettromeccanica.

Dal primo ottobre è perciò iniziata, seppure a lavoro non conclusivo, la sperimentazione sui corsi del primo anno, che prevede l'orientamento alla scelta della professione già nel mese di febbraio 1981 anziché a maggio.

Tale sperimentazione comporta non tanto modifiche sostanziali dei programmi di insegnamento, quanto piuttosto un nuovo modo di lavorare in gruppo da parte degli insegnanti, prefissandosi obiettivi e metodologie di valutazione degli apprendimenti.

Tutto ciò comporta pertanto studi e approfondimenti che riteniamo essere una occasione opportuna per un sempre migliore servizio a favore dei giovani.

Il giorno 15-11-1980 è stato consegnato all'ISFOL il lavoro definitivo della Casa di Carità in merito al processo assegnatole.

4. Risultati formativi

Per i corsi diurni sono già stati indicati i risultati degli allievi promossi e i risultati degli esami espressi nei giudizi delle Commissioni esaminatrici.

Parimenti, anche per i Corsi Aziendali Vetroeuropa sono stati espressi i risultati positivi conseguiti per questi corsi.

La proposta formativa della Casa di Carità espressa nello Statuto e proposta a tutti gli allievi e collaboratori dell'Opera, richiede una diligente attenzione ed un costante impegno affinché l'azione della Casa di Carità sia svolta nella fedeltà agli orientamenti ricevuti dagli operatori e iniziatori dell'Opera Fra Leopoldo M. Musso o.f.m. e Fratel Teodoro delle Scuole Cristiane.

Nel corso dell'anno sono state proiettate agli allievi ed ai collaboratori della Casa di Carità delle diapositive con commento sincronizzato illustranti le origini della Casa di Carità, il suo sviluppo nel tempo e il fondamentale rapporto con l'Adorazione a Gesù Crocifisso nella quale la Casa di Carità ha la sua origine e il suo fondamento e che pertanto deve essere l'espressione della nostra preghiera a Gesù Crocifisso.

Le diapositive con il commento sono state realizzate con diligente cura dal Catechista prof. Brusa e da due allievi catechisti.

5. Notizie varie dell'anno

1. Terzo centenario dell'Istituto dei Fratelli S.C. in Italia. La commemorazione ha avuto luogo a Roma nei giorni 14-15-16 maggio u.s. con varie manifestazioni concluse con il discorso celebrativo tenuto dal dr. Conti a nome della Comunità Lasalliana.

2. Visita di Mons. Pietro Giachetti, vescovo di Pinerolo e incaricato della Pastorale del Lavoro, il 22-2-1980.

3. Visita del Vicario Generale dei Fratelli delle S. C. John Johnston e di tre Consiglieri Generali il 13-3-1980.

4. Distribuzione delle borse di studio Michelin il 12-4-1980.

5. Per interessamento del dr. Cifelli abbiamo avuto i seguenti decreti:

— Decreto n. 540 del 13 maggio 1980 riguardante la donazione modale Unione Catechisti SS. Crocifisso - Casa di Carità Arti e Mestieri.

— Decreto n. 603 dell'11-6-1979 con l'autorizzazione ad accettare la donazione dell'alloggio Visca Regina di via Bibiana.

Si provvederà ora a stipulare gli atti notarili di accettazione.

6. Ricorre quest'anno il 30° della Sede attuale della Casa di Carità, nella quale i corsi sono iniziati nel 1950.

UNA BENEDIZIONE PARTICOLARE DEL SANTO PADRE

L'Associazione « Excelsior » eretta presso i Fratelli delle Scuole Cristiane dell'Istituto Arti e Mestieri, Torino ha fatto omaggio al S. Padre di una breve relazione sull'adorazione a Gesù Crocifisso.

A questa relazione ha risposto la Segreteria di Stato di S.S. con la seguente lettera:

SEGRETERIA DI STATO

N. 43829

Dal Vaticano, 18 giugno 1980

Preg.mo Signore,

Mi è gradito di comunicarLe che il Santo Padre ha accolto con compiacimento ed ha apprezzato le espressioni di devozione e di stima che Ella, con delicato pensiero, ha voluto farGli pervenire con lettera del marzo 19 marzo scorso (giunta, purtroppo, soltanto in questi giorni), anche a nome degli aderenti all'Associazione « Excelsior » sorta tra i figli degli ex-alunni Lasalliani.

Il Sommo Pontefice desidera manifestare la Sua riconoscenza per tale gesto di fede e di ossequio, mentre, auspicando frutti copiosi di autentica vita cristiana dalla pia pratica dell'adorazione a Gesù Crocifisso, invoca dal Signore i più eletti favori di serena prosperità cristiana per Lei e per tutti i membri del medesimo pio sodalizio.

Con questi voti, il Vicario di Cristo imparte di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica, pegno della Sua benevolenza.

Con sensi di distinta stima

*dev.mo nel Signore
Sost.*

Preg.mo Signore
Prof. MARIO SINISI
Presidente « Excelsior »
TORINO



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XVIII - LETTERA N. 71 - Gennaio 1981

« Il Signore, il Signore Dio di tenerezza e di grazia lento all'ira e ricco di misericordia e di fedeltà » (Es. 34, 6).

Fratelli,

la nuova Enciclica che Sua Santità Giovanni Paolo II ha rivolto al mondo, ha un significativo titolo: « **Ricco di misericordia** ». Essa si riallaccia alla precedente che ci presentava Gesù « **Redentore dell'uomo** » e ne continua la tematica che è incentrata ancora sull'uomo, fatto oggetto dalla bontà di Dio di « redenzione » e di « misericordia ».

Il Papa, partendo dall'uomo e dalla sua situazione considerata nei suoi vari aspetti, riflette su di lui la luce e la forza che vengono da Dio ed invita l'uomo a sollevare il capo, nella fiducia e nella speranza. Quasi sollecita l'uomo a ritrovare nelle manifestazioni dell'amore di Dio che redime e usa misericordia, un nuovo slancio di amore verso Dio, a ripensare alla sua situazione di figliol prodigo per scoprirvi, proprio in queste condizioni, un valido motivo perché Dio mandi il suo Figlio Unigenito a redimerlo, e si chini su di lui con la ricchezza della sua misericordia.

Ci viene ricordato, in queste Encicliche, il grande mistero dell'Amore di Dio che è Padre e che diventa Fratello in Gesù, e in questa considerazione lo sguardo si volge a quell'azione misteriosa e sublime dello Spirito Santo che, mandato dal Padre nel nome di Gesù, continua ad « insegnarci ogni cosa e a ricordarci tutto ciò che Gesù ci ha detto » (cfr. Gv. 14, 26). Per cui ci pare che la trilogia di « Gesù Redentore dell'uomo », di Dio « Ricco di misericordia », si completi con la visione del « Consolatore che rimane con noi per sempre » (Gv. 14, 16).

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo pensare a queste grandi e consolanti verità che il Papa ci propone per ritrovare motivo di vita e di vita serena. Che queste verità debbano essere rinnovate nel pensiero dell'uomo moderno « lo esigono le invocazioni di tanti cuori umani, le loro sofferenze e speranze, le loro angosce ed attese » (Dives in misericordia, 1).

Noi tutti abbiamo bisogno di credere nella verità che Dio è Padre delle misericordie per poterlo « vedere » particolarmente vicino all'uomo, « soprattutto quando soffre, quando viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità ».

« Cristo non ha forse detto che il nostro Padre, il quale "vede nel segreto" attende, si direbbe, continuamente che noi, richiamandoci a lui in ogni necessità, sentiamo sempre il suo mistero: il mistero del Padre e del suo amore? » (ib. 2).

Alla luce di questo pensiero, dopo altre considerazioni, il Papa si ferma ad illustrare la mirabile parabola del figliol prodigo, in cui ognuno si sente identificato. Come lui, ognuno è nella « necessità », è « lontano », ma nel fondo del cuore, pur sovrachiato da miserie e da dolore, come pensiero insistente c'è il richiamo di un Padre che ama e che è ricco di misericordia, di un Padre che è « fedele alla sua paternità, fedele a quell'amore ». Il figlio ha potuto dimenticarsi per breve o lungo tempo di suo padre, il Padre non ha potuto dimenticare il figlio, e proprio quel figlio che più è lontano.

E quando il figlio, anche se costretto e mosso da necessità, accenna al ritorno, esplose la manifestazione del costante amore del Padre che tutto dimentica, che « commosso, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia ». L'amore si trasforma in misericordia e oltrepassa la precisa norma della giustizia. Al primo accenno di ripensamento da parte del figlio, non esiste più rapporto rigido di peccato e di pena, di colpa e di condanna. E' sufficiente un passo di ritorno perché l'amore valichi le esigenze della giustizia e si trasformi in forza di misericordia che « vince con il bene il male ». In questa parabola è espressa « in modo semplice ma profonda la realtà della conversione ».

Ed è nel mistero pasquale della Passione e della Risurrezione di Gesù che si attua la misericordia di Dio capace di « giustificare l'uomo, di ristabilire la giustizia », perché è « per le sue piaghe che noi siamo stati guariti »: proprio in Lui, in Cristo, viene fatta giustizia del peccato a prezzo del suo sacrificio, della sua obbedienza « fino alla morte e alla morte in croce ».

« La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo, specialmente nei momenti difficili e dolorosi, chiama il suo infelice destino. La croce è come il tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico... » che « consiste nella rivelazione dell'amore misericordioso verso i poveri, i sofferenti e i prigionieri, verso i non credenti, gli oppressi e i peccatori ».

« Nella croce la rivelazione dell'amore misericordioso raggiunge il suo culmine ».

Il fatto che Cristo « è risuscitato il terzo giorno, costituisce il segno finale della missione messianica, segno che corona l'intera rivelazione dell'amore misericordioso nel mondo soggetto al male ». « Nella sua risurre-

zione Cristo ha rivelato il Dio dell'amore misericordioso proprio perché ha accettato la croce come via alla risurrezione ».

Considera, fratello e sorella, la tua grande dignità di persona fatta oggetto di tanta attenzione, di tanta considerazione, di tanta comprensione, di tanto amore, di tanta misericordia da parte del tuo Creatore che vuole da te essere chiamato « Padre ». Rifletti su quanto Dio ha fatto e continua a fare nella tua vita.

Alla visione di un periodo più o meno lungo di vita, accompagnato da sofferenze e da dolori più o meno frequenti e più o meno intensi, visione che ti lascia sovente avvilito, nella tristezza, nella disperazione forse, come il figliol prodigo nella sua profonda miseria, unisci il raggio di luce che ti può venire dal ricordare e dal pronunciare ancora il nome di « Padre »: « nella casa del Padre mio... ». Sì, in ogni condizione tu possa trovarti c'è un Padre che, anche se ignorato per tanto tempo, ancora ti attende e che non ha mai cessato di pensare a te.

Accetta il suo amore che ti può sembrare talvolta esigente perché ti chiede delle rinunce, dei sacrifici, perché ti richiede la monotonia di lunghi giorni di sofferenza di cui non vedi la fine, perché ti richiede un coraggio che ti senti mancare nell'affrontare difficoltà e contraddizioni di ogni genere. E corrispondi a questo amore esigente, con la tua donazione, « infatti, colui che ama desidera donare se stesso ».

Dona al Padre te stesso e le tue sofferenze perché nella famiglia umana sempre più si conosca e si accetti l'amore misericordioso del Padre e sempre più numerosi siano gli uomini che « rientrano in se stessi, si alzano e vanno a parlare al Padre loro » (cfr. Luca 15 - 17, 18).

E Maria che « è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina, ne sa il prezzo e sa quanto esso sia grande », ci aiuti e ci illumini per meglio comprenderlo.

La chiamiamo « Madre della misericordia, Madonna della Misericordia, o Madre della Divina Misericordia ».

Essa è stata chiamata in modo speciale ad avvicinare agli uomini quell'amore, che Egli era venuto a rivelare.

« A questo amore misericordioso partecipa in modo singolare ed eccezionale il cuore di colei che fu Madre del Crocifisso e del Risorto, partecipa Maria che per il singolare tatto del suo cuore materno, per la sua particolare sensibilità » ha « una particolare idoneità a raggiungere tutti coloro che accettano più facilmente l'amore misericordioso da parte di una Madre ».

E ci insegni Lei a comprendere che nella nostra vita l'amore misericordioso che il Padre ci dimostra lo dobbiamo usare anche noi verso il nostro prossimo: esso « è sommamente indispensabile tra coloro che più sono vicini: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, tra gli amici; esso è indispensabile nell'educazione e nella pastorale » (id. 14). Esso deve diventare « amore verso gli uomini, verso tutti gli uomini senza eccezione e divisione alcuna », deve desiderare « ogni vero bene per ciascuno di essi e per ogni comunità umana, per ogni famiglia, ogni nazione, ogni gruppo sociale, per i giovani, gli adulti, i genitori, gli anziani, gli ammalati, verso tutti senza eccezione ».

Apriamo, fratelli e sorelle, il cuore al grande Amore che ci circonda e ci chiama, apriamo il cuore all'amore che « bussa e verrà da noi, se gli apriamo, cenerà con noi e noi con lui », apriamo il cuore all'amore che si dona e, nella comprensione e nella partecipazione, sa diffondere attorno a sé un raggio dell'amore misericordioso del Padre (cfr. Ap. oc. 3, 20).

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

« Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e risorto eleviamo la nostra voce e supplichiamo perché, in questa tappa della storia, si riveli ancora una volta quell'amore che è nel Padre e per opera del Figlio e dello Spirito Santo si dimostri presente nel mondo contemporaneo e più potente del male; più potente del peccato e della morte » (Dives, 15).

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

— le vocazioni per l'apostolato educativo e per l'Unione Catechisti;
— le famiglie cristiane perché siano focolari santi in cui fioriscano vocazioni;

— le intenzioni degli iscritti: di Asti: F.T.B.; di Vercelli: O.T.S. per le sue sofferenze e per i figli; di Mantova: Z.N. e L.B. per due parenti ammalati; di Moconesi: A.C. per il fratello e la nipotina ammalati; di Torino: V.O.G., I.P., S.re S.G., C.F.A., C.G. per ottenere una grazia; di Vibo Valentia: F.G., D.R.M. per la sua sistemazione, M.C., B.G. per la salute; di Inverno e Monteleone (PV): P.R.; di Genova: G.E. per un parente; di Catania: A.B., P.C., F.S., F.G., M.M., B.V., T.A. per il figlio, S.M. per la famiglia, M. e S.C. per i suoi cari; di Andria: D.S.S.; di Busto Arsizio: A.S.; di Castelrosso: S.M. ammalata e per la sua famiglia; di Salice Terme: G. e G. per la salute; di Windsor (Canada): S.A., M.F., Z.N. e tutte le altre intenzioni.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

— le anime buone di Fratel Giuseppe Gianuzzi, Fratel Giuliano Serra, Fratel Francesco Gherzi;

— l'anima santa della Signora Perino Domenica ved. Fonti, spentasi in tarda età dopo una vita di preghiera e di esemplare missione di Madre di famiglia;

— le anime buone degli iscritti V.G. di Licata, S.A. di Coggiola, Rachele Giamba di Vibo Valentia e quelle raccomandate da parenti: la moglie Vittoria di M.dr.C. di Torino, i parenti di G.R. di Marina di Andora, i parenti di C.A. di Mineo (CT), di S.M. di Castelrosso e di R.O.P. di Trieste, il marito di R.M.v.C. di Chiavari, il figlio Giuseppe di G.S.R. di Messina, le anime del Purgatorio più bisognose raccomandate da P.B. di Alessano (Lecce) e C.R. di Torino e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata della sofferenza.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una « Ave Maria » per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

E' quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

L'enciclica «Dives in misericordia»	pag. 1
Il tema della misericordia negli scritti di Fra Leopoldo	» 4
Immacolata Io-sono	» 5
Messa d'oro	» 8
Fr. Teodoreto apostolo della perseveranza	» 9
L'intercessione di Fratel Teodoreto	» 12
Madre e figlio: un'unica vita da amare	» 14
In memoriam	» 16
Casa di Carità Arti e Mestieri: relazione annuale	» 17
Benedizione del S. Padre	» 20
Crociata della Sofferenza	» 21

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino